

## **Avviso ai lettori**

**La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.**

**Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.**



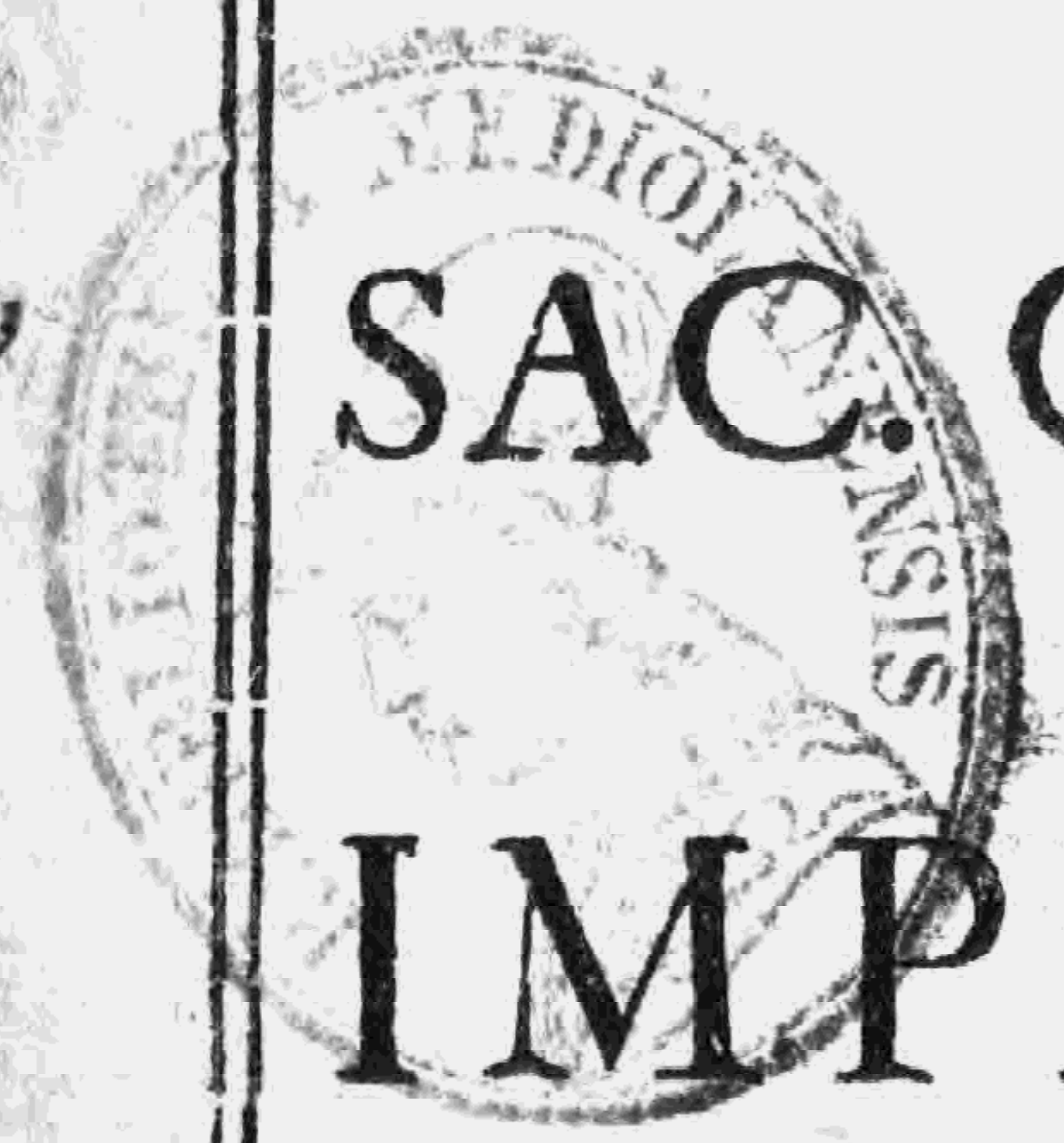
296

NAZIONALE  
BIBLIOTECA  
RACC. DRAMM.  
CORNIANI  
ALGAROTTI  
BRAIDENSE  
2308  
MILANO

L'  
**AVIDITÀ**  
DI  
**MIDA.**

*Trattenimento Per Musica.*  
Da Rappresentarsi

ALLA  
**SAC. CES. REAL M.<sup>TA</sup>**  
DELL'  
**IMPERATORE**

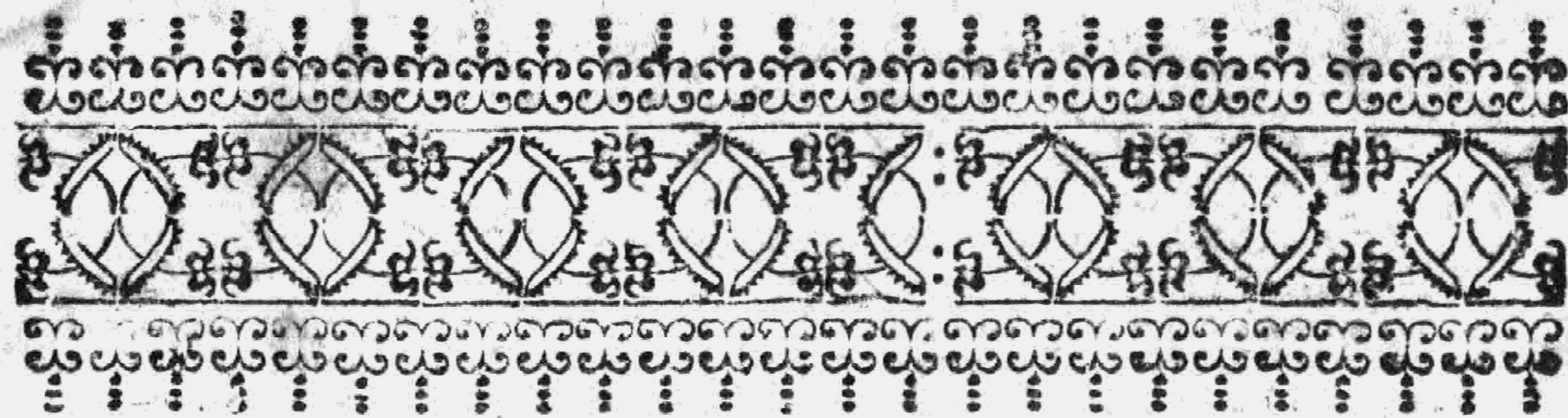


**NEL CARNOVALE**  
**M. DC. LXXI.**

*Posto in Musica dal S.<sup>r</sup> ANTONIO DRAGHI,*  
*Maestro di Capella della S. C. R. M. dell'*  
**IMPERATRICE ELEONORA.**

**IN VIENNA D' AUSTRIA,**  
*Appresso Matteo Cosmerodio, Stampatore di S. M. C.*





## LETTORE.

**E**ccoti un aborto di pochi Giorni della mia Peña. Se vi trovi cosa, che ti gradisca, non l'attribuire ad altro, che à i benignissimi Comandi del CESA-REO MONARCA, che sono bastanti à fecondarmi l'Ingegno, come à felicitarmi la Diuotione, e l'Ossequio: E se vi scoprì debolezze, con un Tocco di benignità cangiale in Oro di Compatimento: imitando Mida, che in Oro tramuta anco i ruidi Marmi.



*Se v'abbonda il giocoso, rissfletti,  
ch'è uno scherzo per trattenimen-  
to di Carnouale, e, se v'è misto  
qualche serio, conosciolo per tribu-  
to, ch'io consacro all' Eruditissi-  
ma, e felicissima intelligenza di  
quest' AUGUSTISSIMO  
DOMINANTE, che non  
si nutre d' Ombre, mà di Softanze.  
Certi tratti di Gentilità intendili  
à misura di chi parla: non cre-  
dendo Io d' hauerti à far sapere,  
come cose nuoue, ch'io sono Cato-  
lico, e che intendo quello, che scri-  
uo. Compatisci; e Vivi felice.*

ARGO-



## ARGOMENTO.

**M**ida fù Rè di Frigia: Alcuni suoi Rustici presero Sileno, che fù Nutricio di Bacco, e di Pampini coronato, e cinto, à Mida lo condussero. Bacco, ciò risaputo, lo chiese, e da Mida gli fù concesso; Et Egli, in ricompensa, gl' esibì di farli Vna Gratia, qualunque chiesta gli hauesse. Mida ricercò la Virtù di cangiar in Oro quant' hauesse toccato: e l'ottenne. Così lieto conuertì in Oro Statue, Marmi, Rocche, & Edificij Reali: mà si pentì della Gratia, all' hora che, cangiandoseli in Oro il Cibo sù le Labbra, s' accorse, c' haueua stoltamente impetrato un Dono. per cui doueua morirsi di Fame. Supplicò il Nume d' esser soccorso: e quegli mosso à pietà, gl' insegnò di lauarsi nel Fiume Pattolo, che scorre per la Frigia, e per la Lidia contigua, Così fece, è li sortì: di restar liberato. E nota la Fauola, e n' è palese à tutti l' Autore. Con il fondamento di questa, e con l' Inesto dell' Inuentioni, che si uedranno, s' intreccia questo Trattenimento per Musica: à cui presta il Nome L' AUIDITA' DI MIDA.

A 3

IN-





## INTERVENIENTI.

**M**ida Rè di Frigia.  
Sileno.

Bacco.

Laerte, Nobile Frigio.

Irea sua serua.

Doricle Donzella Nobile di Lidia, destinata per sposa di Laerte, fuggita di Lidia per l'incursioni dell'Armi, che l'infestauano.

Antiloco Huomo Plebeo della Frigia.

Ebbio seruo semplice d'Antiloco.

2. Confidenti di Mida.

Cho. di Rustici.

Vn Mendico.

Corteggio di Mida.

Satiri con Bacco.

Serui di Laerte.

## SCENE.

1. **B**oschereccia.
2. Sala: con Stanze. Le Coloñe della quale al Tatto di Mida si cangiano in Oro.
3. Giardino: doue Alberi, e Statue al Tocco di Mida diuentano d'Oro.
4. Stanze tutte d'Oro al Tatto di Mida.
5. Campagna con Caduta d'Acqua, che al Tatto di Mida si cangia in Oro.
6. Fabriche antiche rouinate sù le sponde del Fiume Pattolo.

*Le SCENE furono bellissime inuentioni del  
Sig: Lodonico Burnacini Ingegniero  
di S. Maestà Ces.*



# BALLI.

P.<sup>o</sup>

Di Buffoni.

2.<sup>o</sup>

Di Paggi.

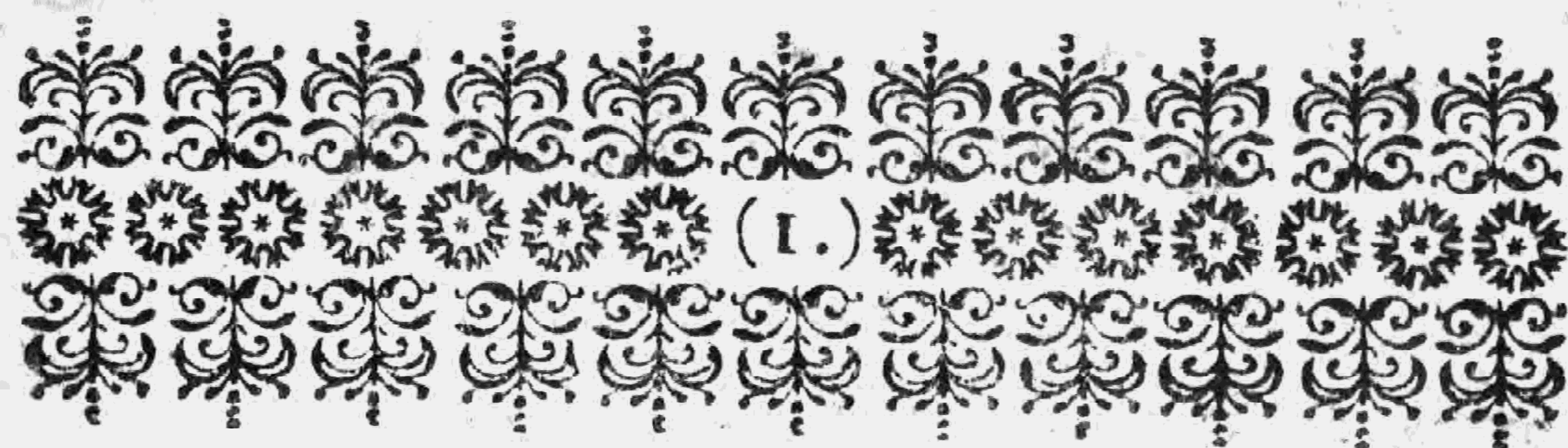
3.<sup>o</sup>

Di Satiri.

*Li Balli furono bellissimoi Intrecci del Sig:  
Santo Ventura Maestro de' Balli  
di S. M. Ces.*



AT-



## ATTO PRIMO.

SCENA I.

Boschereccia.

*Sileno sopra un Giumento: Cho: di  
Rustici, che lo guidano.*

**D**Lebe siluestre, e doue,  
Doue il Chiron di Bacco  
Pazzamente si guida?  
*Cho: A Mida, à Mida.*

*Vn Rus: Io di Pampini t'adorno.*

*Vn altro Io le Tempie*

*Ti cirondo, per Trofeo,  
De le Foglie di Lico.*

*Vn altro Del Giumento*

*Vecchio, e lento*

*Sprona 'l piè*

*Cho: Vieni, vieni al Nostro Rè.*

*Lo conducono via.*

A S

SCE-



2.  
S C E N A I I.

*Doricle.*

**D** Eh Fortuna 'l Crine aurato  
Volgi alquanto ancora à mè;  
Teschio sterile, e spogliato  
Non mi si offra ogn' or da tè.  
Deh Fortuna &c.

Non mi segua auerso Fato  
Sempre dou' Io mouo 'l piè:  
Ciel cangiando cangiar Stato  
Sorte insolita non è.  
Deh Fortuna 'l Crine Aurato  
Volgi al quanto ancora à mè.

S C E N A I I I.

*Antiloco. Ebbio. Doricle.*

**F** Erma: che ueggio! *Dor:* In chi m'incon-  
*Ant:* E Doricle Costei. (tro, ò Dei!  
*Dor:* Egl' è Antiloco à fè. *Ant:* Ch' in Lidia amai!  
*Dor:* Cui l'Amor mio negai. *Ant:* L'Alma sprezz-  
Ben sì la raffigura. (zata  
*Ebb:* E vna Doña, Signor; che ? n' hai paura?  
*Ant:* Doriche, oue ne vai?  
*Dor:* (Fingerò) Tu chi sei, e l' esser mio  
Come t'è noto? *Ant:* Non conosci dunque  
Antilocò, ch' in Lidia  
T' amò fedele, e tū sprezzasti ingrata?

*Dor:* Ah

3.  
*Dor:* Ah sì: m' ero scordata  
Del tu' insolente ardire.

*Ant:* (Odi che fauellar, ch' eccita l' ire. *à p.*  
Vuò simular. ) Mà come  
Sola? e doue t' inuij? *Dor:* Torrente d'Armi  
La Lidia inonda; e del furor Hostile  
Vn mio Nobil Castello  
Fù prima spoglia. Con Laerte Frigio  
Erasì di mie Nozze  
Già stabilito il Nodo: A Lui m' inuio,  
Nè cred' lo già, che del Guerriero Dio  
L' indomito furore (re.  
Habbi à discior ciò, ch' hauea stretto Amo-  
*Ant:* Et Io son nulla? *Dor:* Come dir? *Ant:* Mi  
Senza senso? e supponi, (credi  
Ch' Io farò questo torto,  
Come fossi di ghiaccio,  
Al Dio Bambin, che mi ti guida in braccio?  
*Và come per abbracciarla: ella lo respinge, dicendo.*

*Dor:* E che tentar uorresti?

*Ant:* Or via. *Dor:* Che pensi? *Ant:* Vedi  
Non v' è scampo. *Dor:* Oh t' inganni.

*Ant:* Che farai? *Dor:* Quanto basti.

*Ant:* Femmina, imbelle, come ostar presumi?

*Dor:* Contro i Tiranni daño forza i Numi.

*Ant:* Prouiam vn poco. *Dor:* Lunge  
Lunge, Vile plebeo.

*Faño forza l'un l'altro, e Dor: getta à Terra Ant:*

*Ebbi: Vh!*



Ebbi: Vh! non resisterebbe vn Briareo.

*Ebbio stenta à proferir Briareo.*

Ant: Bene ti stà. (Le pene  
Mi pagherai, ingrata.)

*ap.*

Ebbi: Signor lasciala star; è spiritata.

Ant: Lo sdegno Alma ricopri:

Scherzo si finga, e frode poi s' adopri. *ap.*

Dor: Ardisci più? Ant: Doricle,

Merti lode; t' applaudo:

Scusa 'l trascorso ardire;

Saroti Amico, e seruo: E non ti spiaccia,

Ch' oue pria la Bellezza, hor la Virtute

Succeda à incatenarmi

(Saprò ben vendicarmi.)

*da se.*

Dor: Antiloco, sì poco

Merto non è, sogetto

Render il Senso à la Virtù, ch' affai

Non te ne lodi, e cara

Non mi fia tua prudenza.

Ant: Oh! il tentar è d' Amante,

Lo sforzar da Tiranno.

(Ricorrerò à l' ingaño.)

*da se.*

Dor: Cader è humanità,

Risorgere è Virtù:

Più d' Vn si ritrouò,

Che da gentil Belta

Incatenato fù,

E à la sua libertà

Non

Non fè ritorno più

Cader &c.

Ant: Doricle, se t' è caro,

Ti sarò guida in Frigia,

Ti scorgerò à Laerte.

Dor: Mi fia piacer. Ant: Ti fia

Ciò d' Amicitia vn segno.

(Celati pur ò sdegno.)

*da se.*

Dor: Fermati, solo fin, ch' à quel, che uedi,

Rustico albergo, doue

Traffi la corsa Notte,

Ratta me 'n voli, e quanto

Iui lasciai ripigli.

*parte.*

Ant: Si: uà. Sdegno che fai? che mi configli?

### SCENA IV.

*Ebbio si fa inanti. Antiloco.*

*Ebbio uà toccando le Braccia ad Ant. indi così gli dice.*

**S**Ei pur sano Signor? hai gran fortuna:  
Cader sotto vna Donna, è uscirne sano  
Miracolo mi sembra:

Smosse mi si farian tutte le Membra.

Ant: Frodi, Artificj, Industrie,

Caluñie, doue sete? Ancora tardi,

Insensato a' miei danni,

Sterile Ingegno à germogliar Inganni?

Mà piano: à fè sì; sì.

Ebbio,



Ebbio, vien qui: Adesso

Ci vuol ingegno, uedi;

*Ebbi:* Che deggio far? *Ant:* Ascolta:

Sai, che da la Città Laerte è lungi.

*Ebbi:* Ciò non m' importa. *Ant:* A Lui

Costei s' inuia per Sposa. *Ebb:* E questo m' acco.

*Ant:* Odi, se uoi. Io l' amo:

Vuò sturbar quelle Nozze.

*Ebbi:* Sturbale pur. *Ant:* Tu, uoglio,

Che Laerte ti finga.

*Ebbi:* Io? eh, eh, eh, Io Laerte?

*Ant:* Sì. *Ebb:* S' Io son Ebbio. *Ant:* Bene;

Mà finger dei d' esser Laerte: Vanne

A la Città, precedi 'l noitr' arriuo,

Cingi seriche Vesti.

A te uerremo: Ella, che mai nol uide,

Lo crederà; Tu digli,

Ch' ami più bel sembiante,

Ch' Ella cerchi altro Sposo, od altro Amāte.

*Ebbi:* Deggio far altro? *Ant:* Nò.

*Ebbi:* Quest' è facile: Vado:

*Ant:* Intendesti pur bene?

*Ebbi:* Sì: gl' hò da dir, che fingo

D' esser Laerte. *Ant:* Eh, stolto,

Non l' hai à dir. *Ebbi:* Adunque

Ci vuol un, che gli dica,

Ch' Io mi fingo Laerte.

*Ant:* Eh nò: tù stesso dei

Dir, che Laerte sei.

*Ebbi:*

*Ebbi:* S' Io son Ebbio, in mallora.

*Ant:* Ella non ti conosce,

Et hor qui nò ti uide. *Ebb:* Oh, intesi adesso:

Gli dirò, ch' Io mi fingo:

Ah nò: Ch' Io son: Mà se nò sono. *Ant:* Certo;

Mà d' esserlo dirai.

*Eb:* (Egl' è intrico peggior, ch' Io nò pensai) *da se*

Gl' hò dà dir, che son Ebbio;

Dico; Ch' Io son Laerte.

*Ant:* Oh sì: pur l' intendesti.

*Ebbi:* Difficilmente apprendo,

Mà ciò, ch' appresi, poi

Lascialo far à mè. *Ant:* Vanne ueloce.

*Ebbi:* A la Città m' inuio,

Ebbio più non son Io.

*Ant:* Per abatter l' Orgoglio

De la Cruda Indiscreta

Alzerò Frode sopra Frode. Il Mondo

De la Modestia non è più: son molti,

C' hoggidì così fanno:

Ou' il Merto non giunge entra l' Inganno.

## S C E N A V.

*Doricle torna. Antiloco.*

**E** Ccomi, andiam. *Ant:* Son pronto:

Precorro i passi tuoi. L' Alba Foriera

Non è di più bel Sole.

(De le mie frodi Amor scorgi la Mole.) *da se.*

*Partono.*

S C E



## SCENA VI.

Sala d'un Palazzo.

*Mida. Poi Sileno, e Cho: di Rustici.*

**G**Ioue fù, che destinò,  
 Con ben distinti pregi,  
 L' Etra à sè, 'l Centro à Pluto, e 'l Mondo à  
 Reggan dunque à lor piacer (i Regi.  
 Ciascun il proprio pondo,  
 Giove il Ciel, Pluto Dite, e i Regi il Mondo.

*Cho:* Ecco Signor  
 De' dolci succhi  
 Di Nostre Viti  
 Il Distruttur.

*Mid:* Sileno è questi? *Vn Ruf:* Egl' è.

*Mid:* Vieni. *Sil:* Signor, à fè,  
 Ch' Io mal mi reggo in piè.

*Mid:* Frà le Tazze, e le Menze omai risuona  
 Il Nome tuo famoso;

Merti trionfo: Voi

Per le Vie lo scorgete;

E frà Vetri spumanti

Di liquid' Ori, ed Ostri,

A tutta Frigia per Trofeo si mostri.

*Vn Ruf:* Non sarà cosa noua:

Che quì la Nott' e 'l Giorno

Si veggon ir molti Sileni intorno.

SCE-

## SCENA VII.

*Bacco. Satiri. Mida. Sileno.**Rustici.**Bacco Viene in Vn Carro Tirato da due Tigri.*

**M**ida? *Mid:* Signor, chi sei, cui mansuete  
 Vbbidiscon le Tigri?

*Ba:* Bacco son Io, quel Nume,  
 Che col Liquor de la soaue Pianta,  
 Onde cinge la Chioma,  
 Abbatte ogn' Ira, & ogni Forza doma.

*Mid:* Figlio del Gran Tonante,  
 Da Noi che chiedi? *Bac:* Graui  
 Del Canuto Sileno

Mi son gli scherni, e cara  
 Mi fia sua libertà. *Mid:* Libero sia:  
 Che di Bromio, e d' Osiri  
 A la Frigia son Leggi anco i desiri.

*Rust:* Ecco pronti ubbidiamo.

*I Rustici si ritirano, e lasciano libero Sileno.*

*Bac:* Vanne. *Sil:* In mercè del Zelo,  
 Che di me dimostrasti,  
 In Nome tuo uuò di Lico brillante,  
 In non lungo interuallo,  
 Cento fiate uotar colmo Cristallo. *Parte.*

*Bac:* Mida, te n' haurò grado; e per la sacra  
 Stigia Palude Io giuro,

B

Di



10.

Di concederti quanto  
 Chiesto da te mi sia.  
 Hà Catene Cortesia,  
 Ch' anch' i Numi san legar;  
 E de l' Alme una Malia,  
 Che d' ogn' Vn sà trionfar  
 Hà Catene &c.

*Mida stà pensando : Bacco segue à dirli.*

Chiedi : che pensi ? *Mid:* Troppo  
 Vasta Circonferenza  
 M' hai proposta. Son fatto  
 Di folti desiderj vn Labirinto:  
 E come apunto vn Onda  
 Vn altr' Onda disperde,  
 Così per vn desio l' altro si perde.

*Bac:* Risolui omai. *Mid:* (Determinarui è forza  
 Vagabondi pensieri.) *da se.*

Già, ch' à tanto s' estende  
 La tua bontà, Gran Nume.  
 Fà, ch' à pronti momenti  
 Quanto da me fia tocco Oro diuenti.

*Bac:* Andiam. Del tuo desio godrai gl' euenti.

S C E N A V I I I.

*Doricle. Poi Antiloco con Ebbio Vestito  
 con bell' habito, mà goffamente.*

**Q** Vi hò d' attender Laerte,  
 Ch' ad àccogliermi uenga :

Amor,

11.

Amor, deh fà, ch' Io le mie brame ottenga.

Correte momenti,  
 Voi sete pur lenti,  
 Pur pigri à fuggir,  
 All' hor, che d' vn Core  
 S' attende il gioir;  
 Poi troppo volate  
 All' hor, che recate  
 Suenture, e martir.  
 Correte, ò momenti,  
 Voi sete pur lenti,  
 Pur pigri à fuggir.

Instanti infingardi,  
 Voi sete pur tardi  
 A chi hà d' aspettar,  
 Che qualche piacere  
 Lo venga à bear.  
 Poi presti giungete  
 All' ora, che sete  
 Cagion di penar.  
 Instanti infingardi,  
 Vri sete pur tardi  
 A chi hà d' aspettar.

*Ebbi:* M' imbrogliate la Mente  
 Non mi dit' altro, ahimè!  
 Lasciate far à mè.

*In disparte  
 con Antiloco.*

*Ant:* Doricle, ecco Laerte

*Dor:* Che miro! *Ebbi:* Addio Signora.  
 (Com' hà nome?) *Ant:* Doricle.

B 2

*Ebbi:*



*Ebbi:* Oibò, che brutto Nome!  
 Io stupisco di Voi;  
 Venite per Isposa, e non portate  
 Vn bel Nome? *Ant:* (Che bestia!) *à p.*  
*Dor:* (Son fuor di mè.) *Ebbi:* Eh, dite,  
 Sapete il mio? *Dor:* Laerte.  
*Eb:* Oue l' udiste? *Do:* Fin in Lidia. *Eb:* (O stolta!)  
 S' hoggi sol me l' han posto.  
*Dor:* E come? *Ant:* (Oh sciagurato!) *à p.*  
 Vuol dir, che quest' è 'lGiorno, in cui è nato  
 (V'è un più Goffo di tè!) *Piano ad Ebbi.*  
*Ebbi:* (Vuoi lasciar far à mè?) *Piano ad Ant.*  
*Dor:* (Nacqui pur suenturata!) *da se.*  
*Ebbi:* Stò ben così vestito?  
 Al Certo, che di Febo  
 Col mi' apparir l' istesso Lume annebbio.  
 Chi direbbe, ch' Io son E -  
*Ant:* (Taci là forsennato.) *Piano à lui.*  
*Ebbi:* (Vh!) Ch' io son amalato.  
*Dor:* E Egli pazzo? *Ant:* Tu lo uedi. (Or via  
 La uoi finir? *Ebb:* Vedi, mi scopro à fè!) *à p.*  
 Vuoi lasciar far à mè?  
*Dor:* Ciel mi sei pur nemico! *da se.*  
*Ant:* Son in vn grand' intrico. *da se.*  
*Ebbi:* Mà uo' dir uela schietta;  
 E trarui fuor d' imbroglio. *[glio) à p.*  
*An:* (Ah tristo, che uoi dir? *Eb:* (Taci, ò mi spo-  
 Ite quãdo u' aggrada; Io nõ ui uoglio. *part.*  
*Ant:* (Meglio, ch' Io non pensai.) *da se.*  
*Dor:*

*Dor:* Quanto sai  
 Proua pure  
 D' agitarmi  
 Sorte perfida, importuna,  
 Le sciagure  
 Soffrirò.  
 Chi resiste à la Fortuna  
 La Fortuna uincer può.  
*Ant:* (Ella si lagna, & Io ridendo stò.) *da se.*  
 Che ti sembra, Doricle,  
 Del tuo gentil Laerte?  
*Dor:* Stan l' vna à l' altra le suenture inserite.

## S C E N A I X.

*Irea. Doricle. Antiloco.*

**C**erto è cotesta. *Ant:* (Di Laerte, (Oh Dei)  
 Serva è Costei. Vn nouo imbroglio ar-  
*Irea:* Signora sete Voi *[riua-) da se.*  
 Quella, che già si dice  
 Esser venuta al mio Signor per sposa?  
*Dor:* A te che ne rileua? *Ire:* (E assai ritrosa) *à p.*  
*Ire:* Fino, ch' ei giunge - *Ant:* (Ahi lasso!)

*La piglia, e la tira in dietro.*

Or via, coteste tue  
 Scioche domestichezze  
 Troppo ben non ti stanno.  
 (Si scoprirà l' Inganno.)

B 3

*da se.*  
*Ire:*



*Ire:* C'hai tu à far quì? li uuò parlar: Haurete  
Vn bel Sposo. *Do.* Sì à fè! *Ire:* Che, nol credete?

*Di nuouo la tira indiettro.*

*Ant:* Eh vâ, ch' il troppo ardire  
Noiosa ormai ti rende.

(Misero, se la intende.)

*Ire:* Come c' entri, insolente?

*Ant:* E pur impertinente!

*Ire:* Io farò uostra serua:

Sò ben affigger spille, a nodar Naltri,  
Crini ornar, gettar Polui..

*Ant:* Se partir non risolui

Più cresceranno di Costei gli scherzi.

*Do:* Lassa che far degg' Io? *Ire:* Doue ne gite?

*Ant:* (Buono, che non ci bada.)

*Ire:* In breue egli si aspetta.

*Ant:* Che serua maledetta! *Ire:* E pur scortese!

*Parte con Doricle.*

Beltà seuera

Qui ben non stà,

Fredda, & austerà

Non gradirà.

Chi è più ritrosa

Men piace à fè,

Far la sdegnosa

Virtù non è.

SCE-

S C E N A X.

*Mida.* 2. *Suoi Confidenti.* Poi  
*Buffoni di Corte.*

**N** On chiesi di guidar  
Per l' Etra lo splendor,  
Mà di poter cangiar  
Tutto, col Tatto in Or.  
E chi più saggio fù  
Fetonte, dillo Tu.

Che sani chi ferì

Hasta non chiesi, nò,

Mà fin le Glebe, sì

In Or cangiar potrò.

Qual sia miglior Virtù

Achille, dillo Tu.

2. *Conf:* }  
*di Mid:* } Algun più di tè

Giocondo

Nel Mondo

Non è.

2:º *Conf:* }  
*di Mid:* } Incerto de' Metalli,

Adesto è reso l' infassito Batto,

Che l' Indice tu puoi mentir col Tatto.

Pº *Conf:* Venite à Mida, ò Voi

Chimici, che sudate à Foco insano,

Che l' Anima de l' Oro ei porta in Mano.

B 4

*Mid:*



*Mid:* Virtù trasformatrice,  
Che seppe vn Dio donarmi,  
Cangia, cangia in telor cotesti Marmi.

*Và toccando le Colonne della Sala, e tutte  
diuentan d' Oro.*

Arroscisci, ò Natura,  
Che di tue riche Vene  
Hora perdi il decoro;  
Ch' Io su le Dita hò le Miniere d' Oro.  
Voi Frigie Rupi, e Voi  
Di Liguria, e di Paro Eccelsi Monti,  
Piangete il Vostro preggio;  
Eccolo seppellito  
In Tomba d' Or al tocco sol d'un Dito.

*Qui vengono Buffoni di Corte, & inducendo, con  
forme ridicole, Mida al Tatto di varie  
Cose giocose, quelle se gli mutano  
in Oro.*

2. *Conf:* Via di qui. *Mid:* Nò: lasciate.

1. *Conf:* Ad arricchirsi dunque hauran Costoro  
Così senza fatica, (altri,  
Senza spesa, e da gioco? *Mid:* Eh' son de gl'  
C' han di molt' Or, che loro costa poco.

*Doppo cangiatefi varie cose in Oro, fatte  
toccar à Mida: egli parte  
dicendo.*

*Mid:*

*Mid:* Voglio far d' Oro sfauillar la Reggia  
Colà uogliam' il piè.

2. *Conf:* Alcun più di tè  
Giocondo  
Nel Mondo  
Non è.

*Partono.*

*Li Buffoni lieti per le Cose loro cangiatefi in  
Oro fanno Vn Ballo.*

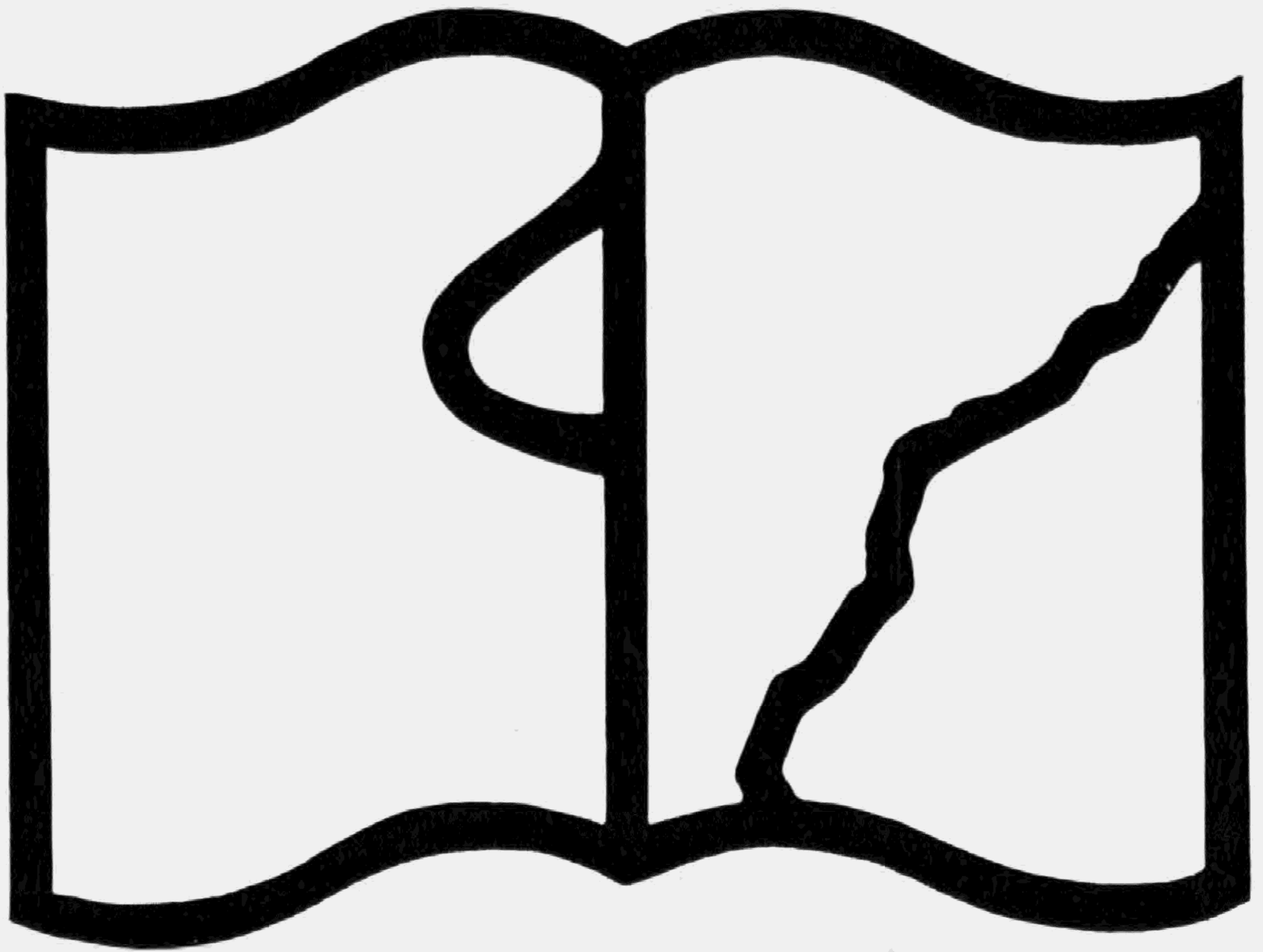
Fine dell' Atto Primo.



B 5

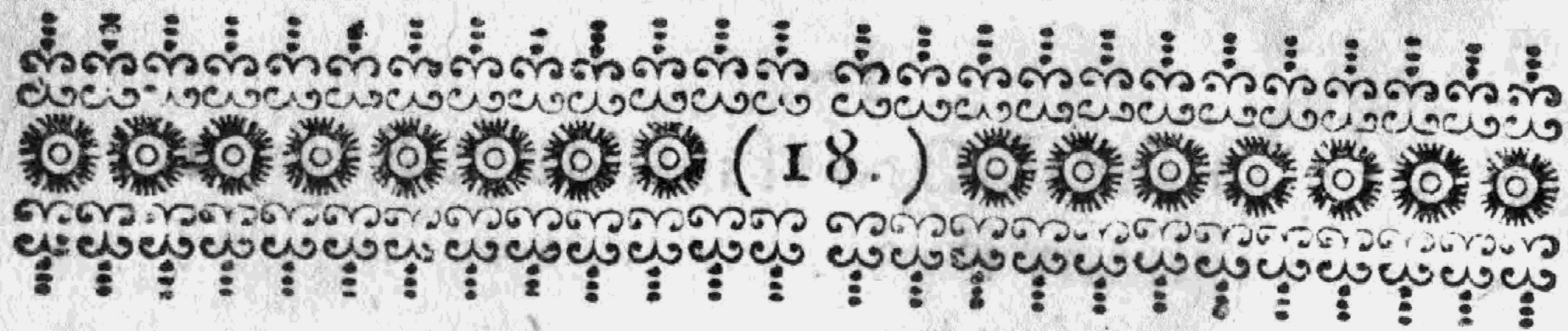
ATTO





# **Testo Deteriorato**





# ATTO SECONDO.

## SCENA I.

Giardino con Stanze.

*Mida.*



A nasconditi, ò Fortuna,  
Da' miei pregi indolita; (le Dita.  
Puoi Tu men col in d'Or ch'io cò  
Già chiedeua la tua Fronte,  
Per bearfi 'l Genio humano;  
Hor cerca un Tatto sol de la mia Mano.  
Piante, non desiate  
Benefiche ferite,  
Che con incalmi estrani  
Vi faccian del Giardino Ermafroditi:  
Ecco, ch' Jo più u' honoro;  
Faccio a' Vostri Smeraldi innesti d' Oro.

*Và toccando diuersi Rami degl Alberi,  
e diuentano d' oro.*

Più non uantarti solo,  
D' oro fatal, ò rinascente Ramo,  
A far scorta à gl' Elisj

Basta

19.

Basta portar ( per penetrarui inulto )  
Qualunque da mia Man tocco Virgulto.

*Si riuolta alle Statue del Giardino.*

E Voi scolpiti sassi  
In fulgido Metallo  
Conuertiteui pure,

*Tocca le Statue, e diuentano d' oro.*

E ui ridete  
Del Luminoso Dio, che co' suoi Ragi  
D' indorarui pretende.  
D' Oro uerace il Tatto mio ui rende.

Gioue, se l' huom di Polue  
Vscisse di mia Mano,  
Quel industre lauoro,  
Che facesti di Terra, Io farei d' Oro;  
E se non fosser l' Alme  
Spirti incorporei, forse,  
Per più bell' opra, che non fece Alcide,  
Scenderei ne gl' Elisj,  
E in or, co' Tatti miei,  
L' Anime de gl' Eroi cangiar uorrei. *Parte.*

## SCENA II.

*Doricle. Poi Antiloco, & Ebbio.*

IO non sò  
Ciò, che uolete  
Numi auersi, e Voi nol dite,

Perche



Perche dunque penerò?  
 Se tacete,  
 Per placarui e che farò!  
 Voi nol dite, & Io nol sò.  
 Puro il Cor  
 Voi pur vedete,  
 Che i suoi Voti à Voi sol porge,  
 Perche dunque tal rigor?  
 Rispondete,  
 Per placarui e che farò?  
 Voi &c.

*Ant:* (Eccola. Quant' Io dissi  
 Dei ridirli, e nō più. *Ebb:* Oh! gl' è pur forza  
 Di mostrar bell' ingegno, } *à p.*  
 E non passar per sciocco.)

*Ant:* (Sì, sì à fè.) *Do:* (Pur in Laerte inciāpo.) *da se*

*Ebbi:* Eh? rispondete vn poco.

*Dor:* A che? se nulla mi chiedesti. *Ebbi:* O certo  
 La Bella sposa sete:  
 Se non vi si dimanda  
 Risponder non sapete?

*Ant:* (O che Bestia, Vedete.)

*Dor:* Cert' egl' è Pazzo. *Ant:* (Quel, che dir t'im-  
 Vuoi tù ridirlo ancora? ) *(posi*

*Ebbi:* Pazienza in tua mallora. *à p.*

*Ant:* Del tuo Sposo che dici?

*Dor:* Si fan scherzo gli Dei de gl' Infelici.

*Ebbi:* Qualunque volta in Lidia,  
 (Adeffo gli lo dico.)

*Ad Ant.*

*Ir*

*Ir* vi piaccia, sarete  
 Scorta da questo Nostro Seruo indegno.

*Ant:* (Che seruo!) *Do:* (Amutolir mi fà lo sdegno.)

*Ant:* Che seruo! che? Villano } *Piano* *(da se*  
 In mi' offesa t' adopro? } *à p.*

*Ebbi:* Vedi; à fè, ch' Io mi scopro.

Vi spiace, eh? ch' Io nō vi voglia? *Dor:* Insano,  
 Io non ti voglio. *Ebbi:* Eh bene;  
 Sò, che burlate. *Dor:* Stolto!

*Ebbi:* S' Io sò, che m' adorate.

*Dor:* Merti forse 'l mi' affetto?

*Ebbi:* Mi fareste pigliarui  
 Sol per farui dispetto.

*Ant:* (Villano maladetto.) *da se.*

La uoi finir? (Mà giunge  
 Irea; gran rischio!) Entra  
 Doricle, in quelle stanze,  
 Non badar à Costui. *Dor:* (O Dei consiglio!)

*Ant:* A fè, à fè mi vidi in gran periglio.

### S C E N A I I I.

*Irea. Antiloco. Ebbio.*

**A** Mor, Amore  
 Non fai per mè.  
 Più stimo vn Fiore  
 Di Verde Prato,  
 Che Crin dorato,  
 Beltà Vezzosa

*Men*



Men d' Vna Rosa;  
 Che se ben punge,  
 Fin dentro al Core  
 Non giunge à fè.  
 Amor, Amore  
 Non fai per mè.

*Irea canta congliendo Fiori sopra una Coppa  
 d' Argento.*

*E trà tanto Antiloco stà in disparte mostrando di  
 riprender la sciocchezza d' Ebbio, &  
 egli di temere.*

*Ant:* Cotesti de l' Aurora  
 Parti Odorosi, Irea,  
 Per qual Man per qual Crjn vai recidendo?

*Ire:* Per Laerte li prendo.

*Ant:* Per Laerte? *Ire:* Sì. *Ant:* E giunto?

*Ire:* Guari non è. *Ant:* Che udi! se poi lasciauò  
 Che parlasse à Doricle!

*Ebbi:* Per chi li cogli? dillo (honore;  
 Anch' à mè. *Ire:* Per Laerte. *Ebbi:* Etropo  
 Gl' haurei ben colti anch' Io.

*Ire:* Non sei suo Seruo. *Ebbi:* Certo:  
 S' Io son Laerte. *Ant:* Oh goffo!

*Irea seguita à coglier Fiori indi parte.*

Taci; che dici! *Ebbi:* Nò eh?  
 Non sono, nò? C'hò Io da dir? mi fingo?  
 Non mi raccordo più.

*Ant:*

*Ant:* M' hai à far impazzir.

*Ebbi:* Dimi com' hò da dir? *Ant:* Tacer Tu dei.  
 (Ne' lacci, ch' altrui tendo à fè cadei.) *da se.*

Che faré? *Eb:* Che cos' è? *An:* Laerte è giunto.

*Ebbi:* E bene? *Ant:* S' ei saprà ciò, ch' habbiam

*Ebbi:* O sì: che fors' è cosa, (finto!

• Che giamai non succede.

Il finger hoggidì Virtù si crede.

*Ant:* Parlerà con Doricle.

Si scoprirà la Frode,

Lasso! Farò così. Ebbio, à ciascuno

Taci quel, che fingesti.

*Ebbi:* Lo tacerò sicuro.

*Ant:* Ingannerò Laerte

Gli dirò, ch' Ell' è Pazza.

Eccolo: Parti. *Ebbi:* Volontieri; Addio.

*Ant:* Che si può far! Ad uso di Catena

In Anella congionti

Andar i Vizj Io stimo:

Van dietro tutti à chi s'attacca al primo.

## SCENA IV.

*Laerte. Antiloco.*

O De' Prati, ò de le selue  
 Cara, cara simplicità!  
 Spesse uolte peggior Belue  
 Han dei Boschi le Città  
 O de' Prati &c.

O de'



O de' Colli, ò de le Valli  
Pura, pura sincerità  
Più de l' Onda là i Cristalli,  
Che quì l'Alme, han purità  
O de' Colli &c.

*Ant.* Voglio farmi veder. *Laerte?* *Lae:* Amico?

Tè desiauo apunto.

Di Doricle, cui seppi,

Che forsi fida scorta,

Dammi raguaglio. *Ant.* Graue

M'è di douerti esser noioso. *Lae.* Come?

*Ant.* Ell'è Pazza. *Lae.* Da uero?

*Ant.* Da' suoi Tetti fuggì: nel uicin Bosco,

Cinta di breue Gonna,

Inuenusta, e scomposta

La ritrouai: e come (qual t'è noto)

La uidi in Lidia, tosto

La rauuisai. Racconta, hostil Falange

Le sue Castella hauer inuase: Dice

Venir à tè: delira;

Ogn' Vn li par Laerte; anzi li sembra

Più d' Vn Laerte hauer trouato: afferma

Ch' Vn Laerte la sprezza, Vn la schernisce:

L' Vno per l' altro apprende;

Hor s' adira, hor minaccia, hor uilipende.

*Lae.* O miserie terrene!

*Ant.* (A fè, à fè gli l' hò dipinta bene) *da sè.*

*Lae.* Forse delira per mi' Amor. *Ant.* Sicuro.

*Lae.* Infelice! ou'è ella?

SCE-

## S C E N A V.

*Antiloco. Laerte. Doricle.*

*Doricle vien mesta sopra pensiero.*

**E** Ccola apunto: Adesso è mesta. *Lae.* Cielil  
Che begl' Ostri hà sul Labbro!

Come fulmina il Ciglio!

Che uago Crin dorato!

*Ant.* Dì; ch' ella Pazza sia non è peccato?

Signora ecco Laerte.

*Doricle senza riuoltarsi risponde.*

*Dor.* Nè men uoglio mirarlo.

*Ant.* (Che dici?) *Lae.* In che t' offesi,

Bella, che mi presumi

Indegno fin de' Rai de' tuoi bei Lumi?

*Doricle si riuolta: mira Lae: come stupida:*

*Poi dice ad Antiloco.*

*Dor.* Chi è Questi? *Ant.* Egl'è Laerte,

Il tuo Sposo. *Dor.* Mà quanti

Son cotesti miei Sposi?

*Ant.* (Prende Foco la Mina)

Laerte non tel dissi? *Lae.* O puerina! *da sè*

*Dor.* Ou'è l' altro Laerte,

Quell' Infano, quel goffo;

Che mi rifiuta? *Ant.* (Senti?) *Piano à Lae.*

Io nulla sò. *Dor.* Tu menti?

Dì; non mi fosti scorta

C

Ad



Ad Vn, che mi dicesti  
Esser Laerte? *Ant.* Io!

*Dor.* Tu, mentitor: che forse  
Di negarlo ardirai?

*Ant.* (Non te la figurai?)

*Piano ad Ant.*

*Dor.* Eccolo: che dirai?

## S C E N A VI.

*Antiloco. Laerte. Doricle.*

*Ebbio. Irea.*

**Q**uest' Io ti dissi esser Laerte? *Dor.* Questi

*Ant.* (Che ne dici?) *Lae.* Infelice!

*Ant.* Ciò nè pur mi sognai.

*Dor.* Che? sfacciato: Negarlo

Ei non potrà. Tu, uieni,

Chi sei? *Ebbi.* Son Ebbio. (Hò Io risposto be-

*Ant.* Sì: taci. *Dor.* Non dicesti (ne?)

D'esser Laerte? *Ebbi.* Oibò.

*Dor.* Temerario; che nò?

*Li vuol dare: Laerte la tiene: Ebbio fugge.*

*Lae.* Ferma. *Dor.* Lasciami. *La.* Ferma

*Ire.* E ella stolta? *Ant.* Sì.

*Fuggito Ebbio, ella sdegnata si volge*

*contro Antiloco.*

*Dor.* Da tè perfido adunque

Di tue triste menzogne

Essi erò le pene.

*Laerte la trattiene.*

*Lae:*

*Lae:* Ferma. *Dor:* Lasciami, dico,  
Ingiusto difensor d' Vn Mentitore.

*Lae:* Tropo cresce il furore:

*à par.*

Tenetela.

*Due serui d' Antiloco la fermano per le Braccia:*

*Ella si scuote quanto può.*

*Dor:* Pensate,

Ch' Io sia Pazza? *Lae:* Doricle,

Di tua Mente confusa

Affai mi duole, e n' hò pietà. *Dor:* Stupisco

Di tua temerità. *Lae:* Bella, t' acheta.

Tutte per risanarti

Farò d' esperto Saggio,

Che s' adoprinò l' Arti:

*Dor:* Io pazza? Io? *Lae:* Irea, la delirante

A custodir ti scoglio.

*Ant:* (Non postea riuscir meglio.) *da sè.*

*Lae:* Vedendo delirar Costei sì Bella,

Strano il creder non fora,

Che possano impazzir gl' Angeli ancora.

*Parte con Antiloco.*

*Dor:* A che son giunta, oh Dei!

*Intanto haueran legate à Doricle le Mani.*

*Ire:* O bella, ò bella!

Farmi de' Pazzi

La sentinella.

Di lunghi giorni

C 2

Di



Di seruitù  
 Questa mercede  
 Mi rendi Tù  
 Destino ingrato,  
 Sorte rubella!  
 O bella, ò bella!  
 Farmi &c.

*Dor:* Deh Potenze de l' Alma ingiuriate  
 Riflettete in Voi stesse:  
 Da fantasmi trauolti  
 Vi conoscete oppresse?  
 Vanneggio Io? ò pure  
 Voglion Stelle inclementi,  
 Che, se Pazza non son, Pazza diuenti?  
 Dite, dite, son in mè?  
 Io mi trouo sì confusa,  
 Che distinguerlo non sò  
 Queste Funi, queste Nodi  
 Son Caluñie, sì, ò nò?  
 Rispondete per mercè  
 Dite, dite son in mè?

## S C E N A V I I.

Stanze Tutte d' Oro dal Tatto  
 di Mida.

*Mida.*

**B** Enche de l' Or l' Età  
 Cangiata in Bronzo già

Fù

Fù dal bifronte Giano,  
 Pur il Secolo d' Or' Io tengo in Mano.  
 De l' India i Monti, nò  
 Suenar Io non farò  
 Con auido lauoro:  
 Che i Monti di mia Mano han Vene d'Oro.

## S C E N A V I I I.

*Due Confidenti di Mida.*

*Mida.*

*1. Conf:* **D'** Arene d' Or la sponda  
 Copre il Tago, se innonda,  
 Mà se tua mano sà uersar tant' Oro  
 Con effetto più vago,  
 Sono le Dita tue l' Vrne del Tago.

*Mid:* Gioue cõ Vna Voce  
 Crea ciò, che uol; e ciò, che uoglio anch' Io  
 Cangio in Or con un Dito;  
 Dunque così l' Onnipotenza sua,  
 Che può uoler, che ciò, che, uol sia fatto,  
 Hà Gioue ne la Lingua, & Io nel Tatto.

*Vien portata la Mensa, e preparata con le Viuande.*

*2. Conf:* Ecco Signor le Mense.

*M d:* N' hò piacer. *2. Conf:* Così uaghe  
 T' hai rese queste Mura,  
 Ch' il parangon quelle di Febo Oscura.

*Siede à Mensa; e se li cangiano in Oro la  
 Touaglia, e la Saluietta.*

C 3

*Mid:*



*Mid:* O come questi Lini  
 Son fatti d' Oro! Il Fuso  
 De lo Stame de i Rè, Parche Fatali  
 Reccate à mè: perche possiate loro  
 Tesser vn Aurea Vita,  
 Di Mida in Or vel cangeran le Dita.

*Prende il Pane, e se li Cangia in Oro.*

Eh Bacco, fai da scherzo?

*Lascia quello, e ne piglia dell' altro, il quale  
 pur diuenta d' Oro.*

*P:º Conf:* Che dici? *2.º Conf:* Strana sorte!

*Mid:* T' intesi; senza il Tatto  
 De la Mano degg' Io prender il Cibo.

*Piglia la Forchetta, e con quella mette il Cibo alla  
 Bocca: il quale toccando le Labbra di-  
 uenta d' Oro.*

*Li: 2. Conf:* Che ueggo mai, che ueggo!

*Mid:* Oh quest' è troppo! Bromio,  
 Intendiamci. Se d' Oro  
 Ti chiesi, che si faccia  
 Quanto da me sia tocco; hora mi scusa,  
 Se da ignaro ti tratto;  
 Stà su le Dita, e non sul Labbro il Tatto?

*Fà esperienza di cibarsi di uarie Viuande, mà  
 toccando le Labbra tutto diuenta  
 d' Oro.*

*Mid:*

*Mid:* Lasso! che? mi si cangia  
 Ogni Viuanda in Oro? E, perche d' Oro  
 Posso adempir mie brame,  
 In mezzo l' Oro hò da morir di fame?  
 Di Lico mi si rechi  
 Colmo Peccaro aurato.  
 Vediam, s' Osiri ingrato  
 De' suoi Liquori anco mi priui. *Pº:Co:Próto*  
 Eccomi ad ubbidirti.

*Si vede Vno de' Conf: di Mida versar da Vn Vase il  
 Vino in Vn Peccaro d' Oro, e porgerlo  
 à Mida.*

*Accostatoselo alla Bocca, al Tocco delle Labbra il  
 Vino si Congela in Oro.*

*Mid:* Miero! e questo ancora  
 In Or mi si condensa?

*Riuolta il Peccaro, & in luoco di Vino  
 n' esce Vn Pezzo d' Oro.*

Ecco quali dispensa  
 Vn Nume fraudolente  
 Infidiose Gratie,  
 Beneficj dañosi.

*Getta uia l' Oro, condensatosi nel Peccaro.*

Lasso! che far degg' Io?

Dunque di Fame perirò? *2. Conf:* Infelice!

*Mid:* Carratteri funebri

C 4

A Vn



A Vn Regnator de l' Asia  
 Segnò sù la Parete ignota Mano;  
 Mà Io la Morte Mia sù le Viuande,  
 (Mifero, e doue arriuò!)  
 Di propria Man, con Note d' Or mi scriuo!  
 Ah Bacco le tue Gratie  
 Sono dunque Homicidj?  
 Nume peggior de gl' empj, e de' sicarj:  
 Al fin uccidon loro  
 Col Velen, con il Ferro, e Tu con l' Oro?

## S C E N A IX.

*Doricle. Mida. Suoi Confidenti.*

**S** Ire ingannata, oppressa,  
 Caluñiata di stolta  
 Chieggo Giustitia. *Mid:* Cerca,  
 Cerca dou' ella sia.

*Dor:* Che? Tù giusto non sei?

*Mid:* Nò: ch' anche meco ingiusti son gli Dei.

*Dor:* Dunq; nè men sei Rè. *Mi:* Nò: Rè non sono.

*Dor:* Son recenti i tuoi danni?

*Mid:* Doppo, ch' i Numi diuentar Tirañi. *Parte.*

*Li 2. Con:* O Cupidiggia d' Or quanti tu iugañi!

*Li Confidenti di Mida lo seggono.*

*Dor:* Se chiedo Arene al Mar,  
 Non credo, che l' haurò.

Per

Per mè  
 Pietà non u' è.  
 Lassa che deggio far,  
 S' il Ciel m' abbandonò!  
 Se chiedo Arene &c.

## S C E N A X.

*Irea. Doricle. Serui di  
 Laerte.*

**E** Cco l' Infana à fè:  
 Tenetela -

*I serui la fermano: Ella fa forza di sciogliersi.*

*Dor:* - Cessate

Lasciatemi. *Ire:* Chi mai  
 Ti sciolse, stolta? *Dor:* Io?  
 Io stolta? Temeraria.

*Fà nuoui sforzi.*

Lasciatemi ui dico: E se son Pazza,  
 A Voi che ne rileua?  
 Lasciatemi qual sono.

*Ire:* Vieni, vien; di curarti  
 Meglio è pur, che risolui  
 D' Eleboro coi succhi, e con le Polui.

*La guidano uia: Ella dice andando.*

C 5

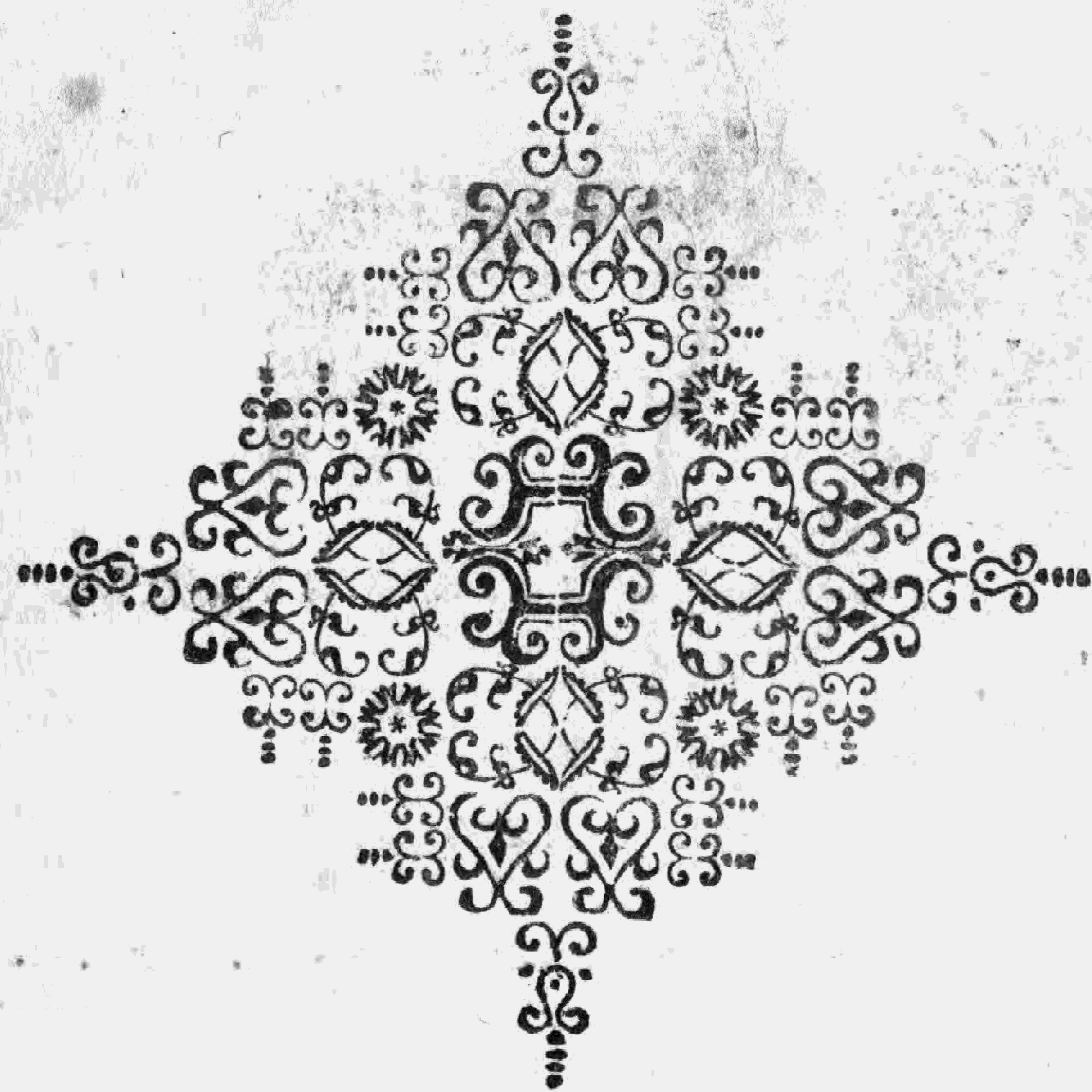
*Dor:*



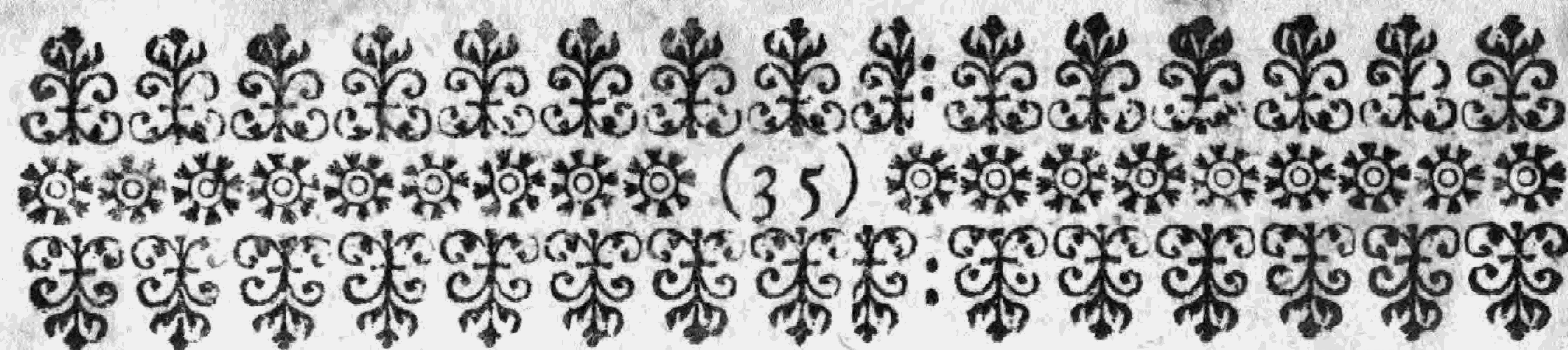
Dor: E permettee i Vilipendj miei?  
O sete Ciechi, ò sete Ingiusti ò Dei.

*Li Paggi, leuandosi la Mensa di Mida, si pigliano le Vi-  
uande conuertite in Oro, vengono in Rissa per l'Aui-  
dità di Cadauno, e fanno il Ballo in  
Modo di Contesa.*

Fine dell' Atto Secondo.



ATTO



ATTO TERZO.

SCENA I.

La Sala, doue Mida haueua col  
Tatto congiate in Oro le  
Coloñe.

*Mida.*

**A** Hi lasso, à che son giunto!  
Contro me stesso insano  
Io false d' Or posi à la Parca in  
Mifero, il mio Feretro (Mano.  
io stesso mi lauoro:  
Son del sepolcro mio Bombice d' Oro.  
Ad altro non mi serue  
Il don, ch' ottenni, ah lasso!  
Che à farmi d' Or de la mia Tomba il Sasso.

*Si riuolta alle Statue cangiate in Oro.*

Ah fasti de' miei dañi,  
Ah mie ricche M serie,  
Marmi da mia follia cangiati in Oro,  
Haueffi,



Haueffi, almen, haueffi  
 Del Prigionier, de' Filistei la forza!  
 Sì, sì ui suellerei;  
 Perche non rimaneste  
 Sù le Basi superbe  
 Ingiurie d' Oro à mie memorie accerbe.

*Getta via gl' Habiti d' Oro.*

**E** Voi Pompe infelici,  
 Spoglie perniziose  
 Lunge pur lunge. Mà che ual? Se stesso  
 Salua il Nocchier, gettando  
 Le Merci al Mar. Mà tutto  
 E per me vano affatto:  
 Meco i Naufraggi miei porto nel Tarto.

## S C E N A II.

*Laerte. Poi Doricle.*

**N**on hò Fortuna,  
 C' hò da sperar!  
 In Nubi Oscure  
 I bei splendori,  
 In spine i Fiori  
 Sorte importuna  
 Mi fà cangiar.  
 Non hò Fortuna &c.  
 L' Abba serena  
 Mai non m' appar.

In

In Ombre dense  
 I Rai del Cielo,  
 Le Fiamme in Gelo  
 Sorte importuna  
 Mi fà cangiar.  
 Non hò Fortuna &c.

*Viene Doricle, e ueduto Lae: à lui si riuolta  
 con ardire.*

**Dor:** Eccolo à fè. Qual mai  
 Ingaño concertato,  
 Opinion delusa,  
 O pietà inoportuna  
 A trattarmi da stolta,  
 Dimi t' induce? dimi, di? (se lice)  
 Qual Tu ti sia Laerte, ò nò. *Lae:* Infelice!  
 Quanti li uanno à un tratto  
 Non ben distinti ogetti  
 Variando i fantasmi!

**Dor:** Non rispondi? Mi sciogli  
 Queste ritorte. Io non son Pazza, sai?  
*Lae:* (Volesse il Ciel.) Per quanto lice à l'Arte,  
 Risanata sarai.

**Dor:** Dico, ch' Io non son Pazza.

**Lae:** Eh Doricle consenti à questa mia  
 Pietà di Sposo Amante.

**Dor:** Mio Sposo Tù? *Lae:* Sì, Io, che son Laerte.

**Dor:** Sposo mi sei, e de le braccia in uece  
 Con le Funi mi stringi?

Eh



Eh che Tu ancora fingi;  
E se Laerte sei  
Perche da l' Ira mia  
Difendesti Colui,  
Che tè si finge, e le sciochezze sue  
Con il tuo nome adorna?

*Lae:* Pur l' Infelice à le Follie ritorna! *da se.*

*Dor:* Eccolo. *Lae:* Voglio un poco  
Farli varie richieste.

### S C E N A I I I.

*Ebbio. Antiloco. Laerte.*  
*Doricle.*

*Ant:* **N** Ol dir, vedi. *Ebb:* Oh, sò bene  
Come trattar conuiene.

*Ant:* Signor, che fà la Stolta?

*Lae:* Ferma ne' suoi vaneggiamenti. Dimmi

Chi sei? *Ebb:* Che? tutt' il Giorno  
Hò da dir, chi son io à quest' à quello?

Son Ebbio: Che credete  
D' imbrogliarmi 'l Ceruello?

*Lae:* Eh ti fingesti mai d' esser Laerte?

*Ebb:* Hoggi sol. *Dor:* Che ne dici? *à La:*

*Ebb:* (Errai à fè) Oh piano,  
Ancor non m' intendeste.

Hoggi sol mi si fan queste richieste?

*Dor:*

*Dor:* Che sento! *Ant:* (Non è poco) *da se.*

*Ebb:* Prima d' interpretar tutto s' ascolta.

*Lae:* Eh, vedi? Tu sei stolta.

*Dor:* E soffrir mi conuiene!

*Lae:* Fauellasti à Doricle?

*Ebb:* Questo sì. *Lae:* Li dicesti,

Ch' eri Ebbio? *Eb:* Dio guardi; s' il Padrone

Me l' hauea proibito. *Dor:* Oh s' lo ti dissi,

Ch' ei si fingea Laerte. *An:* (Ah scelerato!) *à p.*

*Ebb:* Adesso. *Ant:* Che dirai?

*Lae:* Dì, che t' hauea vietato?

*Ebb:* Che d' esser Ebbio non dicesti mai.

*Lae:* Eh, ch' Io di ciò nò parlo. *Ebb:* E di che dun-

*Lae:* S' à Doricle dicesti, *(que?)*

Ch' eri Ebbio, ti chiesi

*Ebb:* A fè, à fè s' Io ero Ebbio intesi:

Che d' esser Ebbio gli lo dissi certo,

E non una sol volta.

*Qui viene Irea.*

*Lae:* Vedi pur, che sei stolta.

*Doricle piange di rabbia, si scuote i Legami  
quanto può, e dice.*

*Dor:* Gioue e li soffri? Nemisi otiosa

A punirli ritardi?

Impostori buggiardi,

Fingermi delirante?

Stringermi di ritorte? Ah che Voi sete

Vn



Vn Gruppo di Maluaggi,  
Vn Gerion di scelerati. Dite,  
Dite à ciò qual ui moue  
Genio, Perfidia, Iniquità ò Liuore?

*Lae:* (Suenturata! ogn' or più cresce il furore.)

*Ebb:* Signore uolet' altro? (à p.

*Lae:* Nò. *Ebb:* (Mi portai da scaltro) da fè.

*Lae:* Irea, farai, che rase (portuna.

Li fian le Treccie: Andiam. *Ire:* Giunsi op-

*Ant:* A fè, s' Io n' esco bene hò gran Fortuna.

*Dor:* Fato più rio

Peggior del mio

Chi mai prouò!

La mia sventura

A qual sciagura,

O Cieli arriua!

Di Seño priua

Creduta, oh Dio,

Dunque sarò?

Fato più rio

Peggior &c.

*Ire:* Và pur; anch' io

Tosto verrò.

Donne mie stiamo in Ceruello:

Ci uol poco ad impazzir,

Hò ben spesso udito à dir,

Che 'l perdiamo sul più bello;

Doñe mie stiamo in Ceruello.

Senza

Senza un poco di Pazzia

Rara fù chi si trouò:

Nol negate à me, che 'l sò,

N' habbiam tutte un Ramicello.

Doñe mie &c.

## S C E N A I V.

Campagna con Armenti al  
Pascolo.

*Cho:* di Rustici.

*Vn Pas:* Senti Pastorella

Quell' Augellin, ch' è là;

Che lei tutta bella

Cantando se ne uà.

*Cho:* Senti Pastorella

Quell' Augellin, ch' è là.

*Vn altro Vedi Pastorella*

Quel Fiumicel, ch' è là;

Che mi sei rubella

Ei mormorando uà.

*Cho:* Vedi Pastorella

Quel Fiumicel, ch' è là.

*Vn altro Mira Pastorella*

Sù l' Arboscel, ch' è là;

V' è Vna Rondinella,

Ch' amar t' insegnerà.

*Cho:* Mira Pastorella

Sù l' Arboscel, ch' è là.

D

SCE.



## S C E N A V.

*Mida.**Viene correndo poi si ferma.*

**M**isero! doue corro! ahimè che cerco!  
 Vita? è per me finita:  
 Morte? l'hò meco. Ahi lasso!  
 Gl' Armenti pascon l' Erbe,  
 E 'l vegetar de l' Erbe  
 Alimenta il Terreno,  
 E à me sol trà i Viuenti  
 Si nega ciò, c' han l' Erbe, e c' han gl' Armen-  
 A me cupide d' Oro, (ti?)  
 Che tanto l' Oro amate,  
 Mè infelice mirate;  
 Se chi l' hà sù le Dita  
 Così misero more,  
 Che sarà poi di quei, che l' han nel Core?  
 Må sento, ahimè, ch' al natural Calore  
 Già, l' Humido soccombe:  
 Già per le Fauci inaridite, anguste  
 Loco d' uscir appena  
 Haño anheliti breui. Onda cortese.

*Vede una Fonte d' Acqua s' inuia per beuerne.*

Tu mi soccorri. (Ahi lasso!)

*Mentre vuol egli beuere, l' acqua si ferma in Oro.*

Mi

Mi scordai de' miei danni.) Ingrato Sasso,  
 Tu pur in Ceppi d' Oro  
 Imprigioni quest' Onda? e per negarmi  
 Vn refrigerio breue  
 Più in stille non la f' angi?  
 E le Vene d' Argento in Or tu Cangì?  
 Ah, ah prodigo troppo  
 Per mio mal! Dì; che fai?  
 Io ti dimando argento, & Or mi dai?  
 All' hor, che felice  
 Pensai di gioir,  
 M' è forza morir.  
 E' questo de l' Or,  
 Cred' Io, ch' il maggior  
 Trà i Nobili pregi  
 Sarà in auuenir:  
 Può far fin' i Regi  
 Di Fame perir.  
 All' hor, che felice  
 Pensai &c.

## S C E N A V I.

*Vn Mendico Mangiando Vn Tozzo  
 di Pane. Mida.*

**F**elice pouertà!  
 Ogn' or non la tormenta

D 2

La



La pazza auidità ;  
E uiue sol contenta  
Di ciò, ch' il Ciel le dà :  
Felice pouertà.

*Mida uede il Mendico mangiar quel Pane , corre  
e gli lo leua di Mano.*

Mid: Lascia. Mend: Che Indiscretezza !

*Appena l' hà in Mano, che si cangia in Oro.*

Mid: Ahi ! & eccolo d' Oro.

*Lo getta à terra.*

Mend: D' Oro ? lo coglierò ; Che miro ò Dei !

*Il Mendico raccoglie il Pane conuertito in Oro.*

Non son Pouero più.

Mid: Maledetta Virtù !

Mend: Signor. Mid: Taci. Mend: Qual Nume  
A bearmi t' inuia ?

Mid: Parti : 'l tuo Nume è la Miseria mia.

Mend: Gioisco di mia Sorte.

Mid: Fai Funeral di Gioie à la mia Morte.

*Il Mendico parte allegro.*

O fasti del Mortal che cosa sete !

Cambiarei uolontieri

(O che miseria estrema !)

Vn Fragmento di Pan col mio Diadema.

*Siede in Terra come Languente.*

O tur-

O turpe auidità doue m' hai scorto !  
Ecco, Mortal superbo,  
Con il mi' essempro insegno, (gno.  
Ch' Vn Fragmento di Pan ual più, ch' un Re-

## SCENA VII.

*Sileno. Mida. Poi Bacco.*

S Ei Tu fatollo d' Oro ?

Mid: Mida che fai ? Mid: Io Moro.

Sil: La cagion me ne addita.

Mid: Sileno Amico aita.

Ou' è Bromio ? Sil: Già parmi,

Ch' à Noi uicino arriui.

Mid: Deh prega, ch' ei mi priui

Del fauor, che n' ottenni.

Sil: Mà perche ? Mid: Mi s' indura

Sul labbro l' Alimento,

E 'l Tantalo son Io del mio Tormento.

*Arriua Bacco sul Carro Tirato dalle Tigri.*

Bac: Mida ciò, che t' è d' uopo

A mè ignoto non è. Folle, t' auuedi

Quant' è Cieco 'l Mortal ne' suoi desiri ?

*Mida si leua & humile si uolge à Bacco.*

Mid: Pietà, soccorso Osiri.

Bac: Del uicino Pattolo

Imergiti ne l' Onda ;

D 3

Libero



Libero n' uscirai. Indi nedranfi  
Del ricco Fiume trà le sponde amene  
Fulgide d' Oro biondeggjar l' Arene.

*Mid:* Gratie ti rëdo, ò Nume : ergerti in Frigia  
Faro pomposo Tempio

*Aac:* A l' Auaritia altrui serui d' essemplio.

*Parte Mida.*

Cieca, cieca Auidità  
Chi ti segue Cieco fai.  
Son di Talpa i Lumi tuoi;  
Apoggiata al Senso uai,  
E con lui trabocchi poi;  
E la tua felicità  
Ricca sol ti fà di guai.  
Cieca, cieca Auidità,  
Chi, &c.

## SCENA VIII.

*Doricle tutta rafa le Treccie.*

**A** Fuggir m' insegnaste  
Pietosi Dei, mà dite,  
Dite che far degg' Io? Marte spietato  
Di Lidia mi discaccia,  
In Frigia son schernita,  
Dal destinato Sposo  
Come stolta derisa. O Fato rio!

Dite

Dite Pietosi Dei, che far degg' Io?  
Il mio stame uital Parche troncate;  
Sì che, con il Morir,  
Finisca il mio Martir:  
Troppo son contro mè le Stelle irate;  
Il mio stame &c.  
Più che mi sete pie, sete spietate;  
Che di goder per mè  
Speranza più non u' è,  
Nè ad altro, ch' à penar Voi mi serbate.  
Il mio stame uital, &c.

## SCENA IX.

Edificij antichi rouinati, sù le  
Riue del Pattolo.

*Mida. 2. Suoi Confidenti. Serui.*

*P:º Conf:* **S**E tardi fuño à ritrouarti, almeno  
Siam à tempo di Gioia.

*Mid:* Sarò libero in breue:  
Ecco il Fiume bramato.  
Sia Vostra eura, ch' i Reali Amānti  
Mi si rechino tosto  
A quel uicino Albergo.  
Pronto ne l' Onda ecco me stesso imërgo.

*Si uede Mida gettarsi nel Fiume Pattolo.*

D 4

*P:º Conf:*



*P.º Conf:* Se fosse rocco à mè  
Di chieder tal Virtù,  
Più cauto, ch' ei non fù,  
Io sarei stato à fè.

*2.º Conf:* Doppo, ch' il Mal seguì  
Ogn' Vn sà dir così.

## SCENA VLTIMA.

*Doricle. Poi Antiloco. E Ebbio. Poi  
Laerte. Poi Mida rivestito di Reggij  
Manti. Li suoi Confidenti. Bacco.  
Sileno. Cho: di Satiri.*

**S**Epolcro instabile  
Quest' onda labile  
Mi porgerà:  
La lunga serie  
Di mie Miserie  
Qui finirà  
Sepolcro instabile &c.

*Doricle corre per precipitarsi nel Pattolo. Sopraggiunge Antiloco, con Ebbio, e la trattiene dicendo.*

*Ant.* Che fai Doricle? *Ebbi.* Chi s' ańega, sai  
A rinalcer non torna.

*Dor.* Tocca à te d' haver cura

De

De gl' Infelici? *Ant.* Oh Dio, felice pure  
Esser meco tu puoi,  
Doricle, e non lo uvoi?

*Soprarriva Laerte: vede Antiloco, che tiene Doricle  
per un Braccio si ferma,  
& osserva.*

*Lae.* Qui sarà Mida: Mà che miro! *Dor:* Iniquo  
Tu misera mi fai. *Ant.* Ever; Costui,  
Che ti finì Laerte,

Emio Servo. *Lae.* Che mai Laerte ascolta?

*Ant.* Ioti fei creder stolta,

Perche mi disprezzasti. *Lae.* Oh Dei che fèto!

*Ant.* Provasti, se giovarti

Più ti possa l' amarmi;

*Dor.* Empio! *Ant.* C' havermi à sdegno. (gno?

*Do.* E uvoi, ch' Jo t' ami? *La.* E soffro àcor l' inde-

*Lae.* esce metendo mano alla spada contro  
Antiloco. Ebbio fugge.

Perfido, tutto udij: à questo Ferro  
Col sangue di tue uene

*Ant.* Ahi Lasso, ahi lasso! *Lae.* Pagherai le pene.

*Antiloco fugge: Lae: lo segue, lo ferisce; egli cade  
ucciso dentro la Scena.*

*Dor:* Come, come de gl' Empj  
Giusto Giudice è Giove!

*Lae.* torna, e col ferro insanguinato si inginocchia  
inanti à Doriele, dicendo.

D 5

*Lae:*



*Lae:* Doricle, Amata Sposa,  
Bella, prima oltraggiata,  
Che veduta, & udita,  
Perdon, perdono, ò cara  
Innocente sehernita.

*Dor.* Come mai prima stolta  
Credesti me, che traditor Colui?

*Lae.* Troppo facile fui.  
E s' Antiloco estinto  
E poco à tua Vendetta, eccoti 'l Ferro,  
Che del sangue de l' Empio è caldo ancora,  
Imergilo anch' in mè, se uvoi, ch' Jo mora.

*Dor.* Nò mio desire,  
Se vivi in mè,  
Come poss' Jo,  
Senza morire  
Vccider tè?

*Lac.* Oblia l' offese, ò Bella: il Crin reciso  
Non ti dia noja alcuna:  
Sei, benche senza Crin, la mia Fortuna.

*Dor.* In te. *Lae.* Per tè

A 2 Viurò

*Dor.* Tuo bene,

*Lac.* Tu' Amor,

A 2. Tuo Cor sarò.

*Dor.* In tè. *Lac:* Per tè

A 2 Viurò.

*Partono.* Sopraggiunge Mida con li fuoi Confidanti.

*Bacco.* Sileno: e Cho: di Satiri.

Tutti

*Tutt:* Sì, sì, sì, sì  
A Trofeo  
Di Lieo  
Si consacri questo Di,

*Bac.* E già sparita  
Da le tue Dita  
L' Aurea Virtù.

*Mid.* Data la Vita  
Da tè mi fù.

Così Voi da me imparate;  
Spesso è mal ciò, che bramate:  
S' errar dunque non volete,  
Ciò, che piace à gli Dei solo chiedete.

*Tutt:* Sì, sì, sì, sì,

A Trofeo

Di Lieo

Si consacri questo Di.

Li Satiri fanno vn Ballo.

F I N E.

